

[\\ Home Page](#) : [Articolo](#) : [Stampa](#)

## LA PIETAS DELLA CAPPELLA SANSEVERO

Di [Admin](#) (del 10/04/2010 @ 16:57:10, in [Articoli](#), linkato 412 volte)

A 300 anni dalla sua nascita suscita ancora stupore, meraviglia, interesse da parte del popolo l'enigmatica e, per certi versi controversa e misteriosa, figura di Raimondo di Sangro, VII Principe di Sansevero.

In occasione del suo anniversario è uscito un interessante volume che racconta intrighi e oscure vicende dell'avito palazzo Di Sangro. Lo ha scritto Beatrice Cecaro, napoletana, esperta di cose desangriane: "Madre di Pietà. Amore e morte all'origine della Cappella Sansevero", Napoli, Alos, 2010, pp.204. È un libro che parla di ethos e tanatosi, amore e morte all'interno della Cappella Sansevero, dove sullo sfondo di una città appena diventata barocca, due amanti consumano il loro amore. Non si tratta di due individui sconosciuti o due persone qualunque: Fabrizio Carafa, duca D'Andria, e di Maria D'Avalos. I due, colti in flagrante adulterio in uno dei palazzi della famiglia di Sangro, vengono ammazzati dal musicista Carlo Gesualdo da Venosa. Nello stesso momento storico, secondo le ricostruzioni, viene costruita la Cappella dedicata alla Pietà, poi curata e molto amata da Raimondo, principe di Sansevero. Una vicenda emozionante, narrata sul filo dei ricordi attraverso le suggestioni dell'autrice, appartenente alla famiglia di Sangro ella stessa. Un amore impossibile ma dalla forte valenza emotiva, macchiata dal sangue dell'assassinio.

Il volume si avvale dell'introduzione di Mauro Giancaspro e della postfazione di Rosa Rossi. La Cecaro ha compiuto un attento e certosino lavoro di archivio, andando a scandagliare tra "le pieghe di ponderose e voluminose opere di compilazione specialistica – scrive Giancaspro – e poco consultate, nelle quali quasi s'annidasse una scoperta. Questa scoperta l'ha compiuta la Cecaro, a conferma di un sospetto a lungo nutrito dopo intense e lunghe ricerche tra le fonti della storia napoletana". E', dunque merito della Cecaro che noi oggi conosciamo "il fondamentale anello mancante – continua Giancaspro – nella lunga storia di una famiglia e di una cappella famosissime, inserendo, di fatto, in un vuoto cronologico, colmato da pur suggestionanti leggende e spesso mirabolanti favole, un fondamentale e fondante atto di cristiana pietas". Appare evidente che di fronte alle leggende che, spesso sono intrise di racconti fantasiosi che passano di bocca in bocca alimentando le mirabolanti bizzarrie del genere umano, a porre il marchio, quasi a certificare la verità nascosta, è – dimostra la studiosa partenopea – sempre la ricerca storica, attraverso la consultazione dei documenti probanti l'origine della Cappella gentilizia disangriana. Sono, dunque, i documenti, le carte a fare la storia e dare un fondo di verità agli avvenimenti accaduti. Prima del prezioso e paziente lavoro della Cecaro, la vicenda del delitto avvenuto all'interno della Pietatella era avvolto nelle fantasie della gente ed era stato tramandato solo per sentito dire. I documenti mettono a bando "i sentito dire" e "forse", perché sono le carte a svelare intrighi e misteri spesso sottaciuti. La Cecaro ha voluto dare una dimostrazione probante che la vicenda è realmente accaduta ed ora ne ha dato la prova più eloquente. "Madre di Pietà – sottolinea Giancaspro – ha certamente le caratteristiche di un saggio storico, condotto sulla scorta di opere di consultazione, di cronache, fonti coeve, testimonianze, ma ha anche le caratteristiche di un'indagine articolata alternando e concatenando alla propria scrittura ampie pagine di citazioni testuali". La Cecaro ha saputo ben amalgamare con un sottilissimo filo conduttore diverse emozioni e sentimenti che agitavano l'animo dei protagonisti: il dolore, la follia, la morte, la preghiera, la vita, il bene, il male, dando la sensazione che i due protagonisti-amanti hanno vissuto con travolgente passione il loro amore, come fonte di attaccamento viscerale alla vita, preludio di morte. Nei due personaggi Maria d'Avalos e Fabrizio Carafa è possibile intravedere specularmente la vicenda dantesca narrata nel quinto canto dell'Inferno di altri due nobili amanti: Paolo Malatesta e Francesca da Rimini, ammazzati di morte violenta. Tra le opere che l'autrice di questo libro ha confutato figurano la "Napoli Sacra" di Cesare d'Eugenio Caracciolo, rappresentante di un'interrotta e prolifica tradizione di cronache e descrizioni di storie napoletane, la cui storia raccontata in questo libro prende le mosse dalle vicende di Carlo Gesualdo, dall'uccisione della moglie Maria d'Avalos e del suo amante Fabrizio Carafa, fino alla pietas, dalle cui orme sorgerà la Cappella Sansevero. L'altra opera è, invece, il breve racconto di Anatole France "Donna Maria d'Avalos, che descrive a tinte fosche il raccapricciante delitto.

Chiude il volume un'Appendice documentaria che testimonia la veridicità degli avvenimenti narrati.